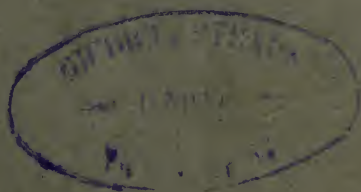
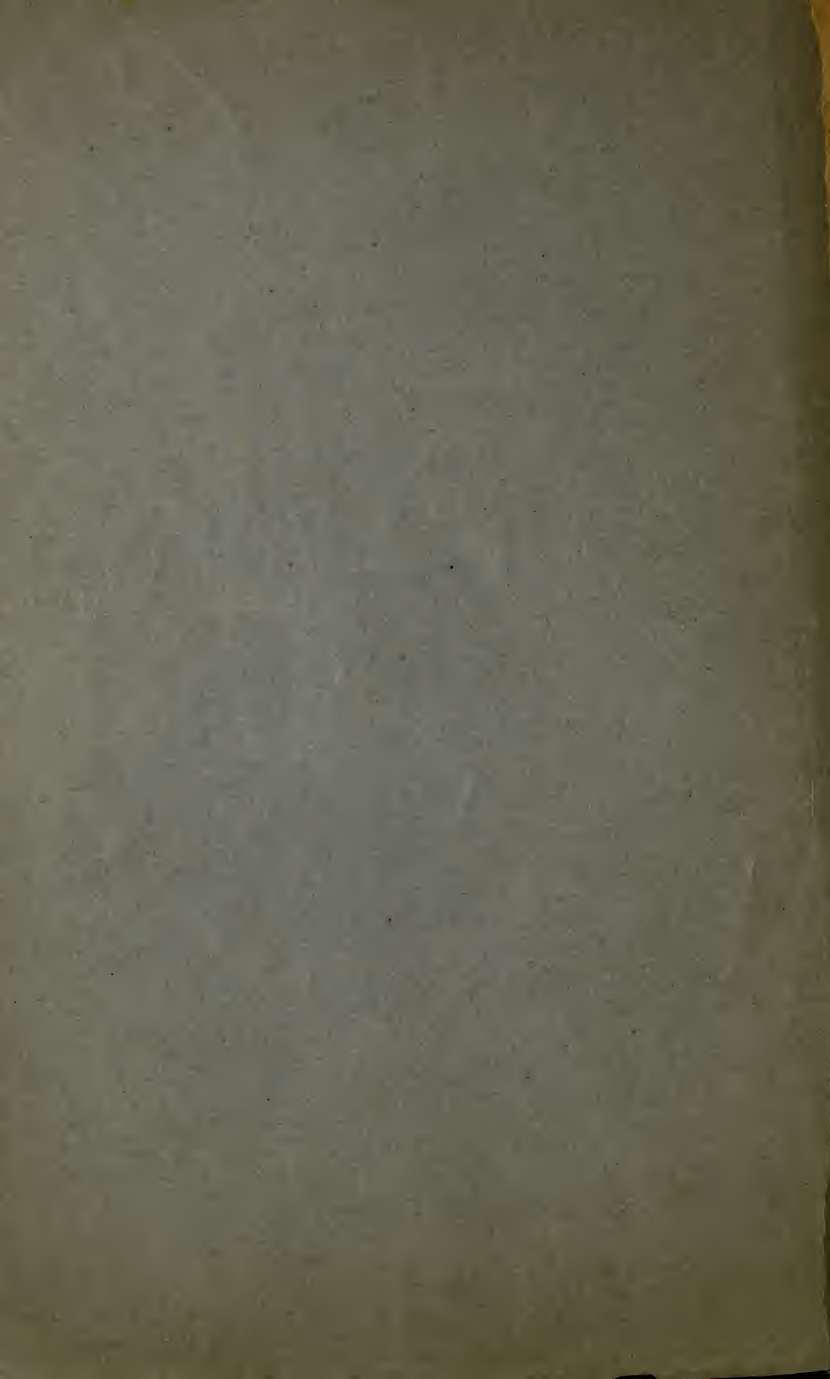
GIUSEPPE LIBANI

SARDANAPALO

TORINO

Stabilimento Musicale

GIUDICI E STRADA

SARDANAPALO

OPERA-BALLO IN 4 ATTI

PAROLE DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

GIUSEPPE LIBANI

DA RAPPRESENTARSI AL

TEATRO NAZIONALE DI TORINO

Stagione di Autunno 1887

TORINO

STABILIMENTO MUSICALE

GIUDICI E STRADA

PERSONAGGI	ATTORI
SARDANAPALO, Re di Ninive e dell'Assiria	Sig.r GIULIO RAZZANI.
ZARINA, sua moglie, Regina dell'Assiria	Sig.a MARIA GALLIANI.
SALEMENE, cognato del Re, primo consigliere e capitano delle truppe	Sig.r GIUSEPPE NOLLI.
ARBACE, satrapo medo, aspirante al trono	» PAOLO DE BENGARDI.
BELESE, satrapo caldeo, capo degli Indovini e gran Sacerdote . . .	» GIUSEPPE CACICCI.
MIRRA, schiava greca	Sig.a ROSINA CAPONETTI-BASSI.
ALTADA, soldato assiro, ufficiale del palazzo	Sig.r FERDINANDO ISOARDI.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Signor RICCARDO BONICCIOLI

CORISTI

Sacerdoti Caldei — Popolani Assiri — Cortigiani
Satrapi — Guardie reali.

CORISTE

Popolane Assire — Ancelle della Regina — Schiave.

BALLERINE

Vergini ministre del Tempio — Schiave di varie nazioni.

COMPARSE

Soldati — Sacerdoti — Schiavi.

CORIFEE

Ancelle — Schiave.

La scena ha luogo nel palazzo reale di Ninive,
nella Grotta degl'Indovini, nel tempio di Baal, sulle sponde dell'Eufrate.
L'epoca è l'anno 700 circa avanti l'Êra Volgare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria presso gli appartamenti del Re nel palazzo reale di Ninive. Due porte laterali. Un tavolo ed uno scanno.

Salemene *solo.*

All'alzarsi del sipario si ode di dentro dalla sinistra un dolce suono di arpe, cetere e sistri, che accompagnano il canto delle schiave, a cui si unisce di tratto in tratto la voce di Sardanapalo.

CORO Sui molli di Persia - tappeti giacer,
Di rose le anella - del crine intrecciar,
D'Arabia gli eletti - profumi goder,
Con perle e zaffiri - ornarsi e scherzar...
È un'estasi dolce - che pari non ha,
È un sogno d'eterea - gentil voluttà.

SARD. Danzate, o fanciulle, - sui tremoli fior,
Che l'alba recente - di brina imperlò;
Cantatemi l'inno - più bello d'amor,
Che l'alma, in un bacio - rapita, sognò;
Godiam, finchè freme - la vita nel sen:
Che resta oltre il rogo?... - l'oblio d'ogni ben!...

SALEM. *(verso il fine del canto entra dalla destra con le braccia conserte al petto, e tutto assorto in gravi e tristi pensieri, s'inoltra a passo lento, si ferma in mezzo alla scena con lo sguardo rivolto verso la porta a sinistra, resta alcun poco silenzioso, indi dice)*

» E sempre l'orgia!... E sempre
» Questa febbril di voluttà bugiarde
» Enivrante follia!...
» E frattanto la mia
» Gentil suora infelice,
» Che di sua sposa e di regina il nome
» Altro non ha, dimenticata langue
» In questa, che sua tomba è, non sua reggia!
Egli ride e folleggia...
Nè s'accorge che il suol che lo sostiene

Cela un fatal vulcano,
Nè vede che di mano
Del suo regal potere
Gli sfugge il troppo rallentato freno!...
Ma salvarlo vogl'io... tentarlo almeno.
Fra le lascivie impure
Di cortigiani e schiave,
Franca, solenne e grave
La mia parola udrà.
L'udrà... dovessi pure
Soccombere al suo sdegno;
Lieto cadrò, se il regno
Egli salvar vorrà.
Possente Iddio, che il guardo
Volgi alla gente assira,
Sospendi ancor quell'ira
Ch'ei provocare osò!...
» Non empio e non codardo
» È il cor che in petto ei chiude:
» Forse la sua virtude
» Io ridestar potrò.

Sardanapalo *e detto.*

SALEM. *(guardando verso la porta a sinistra)*

» Eccolo... ei vien.

SARD. *(entra preceduto dalla sua corte femminile, che forma varii gruppi, in mezzo ai quali egli si ferma alquanto per volgersi ad alcune fra le sue donne, e dir loro)*

Leggiadre
Figlie d'Amor, sì tosto come giunga
A mezzo il corso la vegnente notte,
In riva dell'Eufrate
Nel mio reale padiglion v'aspetto.
Ite, e la bella Mirra
In mio nome invitate
Alle danze e al banchetto.
Da voi lo sappia, e ceda,
Non al comando, alla preghiera mia.

CORO *(s'inchina ed esce dalla porta a destra)*

SARD. *(siede presso il tavolo, senza vedere Salemene, che si è tratto in disparte.)*

SALEM. *(avanzandosi verso di lui)*

Mio Re...

SARD. Chi è là?... (*si volge*) Sei tu?... Che rechi, o mio,
Più che amico, fratel?...
SALEM. » Che il mio Signore
» Degni ascoltarmi io chieggo.

SARD. (*alzandosi e passeggiando per la scena*)

» Se di affari di stato
» Parlarmi vuoi, non opportuna è l'ora.
SALEM. » Pur...

SARD. (*visibilmente contrariato*)

» Più tardi... domani... un' altra volta...
SALEM. » È necessario.
SARD. » Che vuoi dir?
SALEM. » M'ascolta.
Dirti vogl'io che sperdere
Tra favorite e schiavi
Non devi l'inviolabile
Eredità degli avi:
De' tuoi piaceri il calice
Racchiude un reo liquor,
Che sulle labbra è nettare,
Ma che veleno è al cor!...
SARD. Un' alma irrequieta - nel petto mi balza,
E sempre al piacere - mi spinge, m'incalza;
» Nè voglio di sangue - macchiarmi.
SALEM. » Mi dona
Il mezzo tu dunque - con cui la corona
Serbarti e la vita - concesso a me sia.
SARD. E quale?...
SALEM. Il sigillo - reale.
SARD. Ma pria
D'usarne mi giura - con mite consiglio.
SALEM. Disperder con esso - l'orrendo periglio,
Che te, la mia suora - minaccia, desìo.

SARD. (*si toglie dal dito l'anello e lo porge a Salemene, dicendogli*)

Più lieto or tu sei?... -

SALEM. (*con accento grave e triste*) Più calmo son io!...
Al mio braccio omai del regno
Confidata è la salvezza;
Sol rivolta al gran disegno
Sia la mente e l'avvenir.
SARD. Senza il fascino divino,
Che a godere ognor m'invita,
Lo squallor del mio destino
Tu m'udresti maledir.

(*Salemene s' inchina ed esce a destra; Sardanapalo rientra a sinistra*).

Scena Seconda

Il Tempio di Baal. — La parte anteriore della scena rappresenta l'atrio del tempio formato da due lunghe file di grandi colonne. — Negli spazi che intercedono fra una colonna e l'altra sono collocati altrettanti tripodi di bronzo, ed altrettante lampade pure di bronzo pendono dall'alto in quei medesimi intercolunnii. — Verso il fondo due vaste e lunghe gradinate mettono capo ad un altipiano, che si estende in tutta la larghezza della scena. — Alla cima delle due gradinate corrispondono due porte, che dànno accesso all'interno del Tempio. Fra le due porte, nel mezzo dell'altipiano, una grande nicchia con la statua del Dio Baal, innanzi a cui ardono due faci. — Sul piano della scena, fra le due gradinate, al disotto della statua, una grande porta d'ingresso.

Arbace, Belese *e* **Zarina,** *poi* Coro.

Arbace (*entrando dalla destra seguìto da Belese*)

Tempo è d'agir.

Belese — Son pronti - i Satrapi?...

Arbace — Si attende
Che il popolo sia pronto... -

Belese — Se la divina intende
Voce del Nume, a insorgere - pronta è la plebe ognora.

Arbace — E a che tal voce tarda?... -

Belese — L'udrai tuonare or ora!.
I tuoi compagni e amici - per questa notte aduna
Nel sacro speco: in cielo - scrutai di tua fortuna
Le imminenti vicende, - e d'inusata luce
Brillare un astro io vidi: - il tuo trionfo, o Duce,
Prossimo ti predìco. -

Arbace — E il tuo predìco a te.

Belese — Sarai tu Re d'Assiria... -

Arbace — E tu dei Medi il Re.

Zarina (*dimessamente vestita e coperta da un velo, entra dalla sinistra seguìta da due ancelle, che recano delle offerte, le depongono sopra uno dei tripodi e si ritirano; alza il velo e dice*)

In questo sacro asilo eccomi alfine!...
Rifugio unico e solo
Agl'infelici è il tempio!...

Fra le turbe dei sudditi confusa
Quì la regina a te ricorre, o Dio;
Deh! tu mira e conforta il dolor mio!

(*Quattro Sacerdoti aprono le due porte, che sono sull'altipiano, ed altri due la grande porta di fondo fra le due gradinate. Entra da questa un'onda di popolo, che reca varie offerte e le depone sui tripodi, indi si schiera ai due lati dell'atrio. Zarina, abbassando nuovamente il velo, si unisce ad un gruppo di popolane tutte parimente velate. Intanto, al suono di una grave e solenne marcia religiosa, esce dalle due porte del Tempio e scende dalle due gradinate una doppia fila di Sacerdoti, Indovini, Citaredi e Vergini Ministre. I Citaredi coi loro istrumenti prendono posto lungo il colonnato; gl'Indovini restano in fondo nello spazio che intercede fra le due gradinate; le Vergini si schierano lungo le gradinate suddette; i Sacerdoti formano sul davanti un semicircolo. Belese, entrando dalla destra con Arbace, si pone nel centro del semicircolo formato dai Sacerdoti. Il popolo s'inginocchia ai due lati estremi della scena; Zarina si tiene a sinistra, Arbace a destra.*)

TUTTI — Nume eterno, che imperi sul mondo,
Che d'Assiria sei culto e speranza;
Nume eterno, che vinci in possanza
Quanti vanta celesti l'Empir;
» Nume eterno, che scruti nel fondo
» D'ogni mente i pensier più segreti;
» Nume eterno, che i miseri allieti,
» Che sai gli empii prostrare e punir,
Dal cielo or degnati
Volgerti a noi,
E i doni accogliere
Dei fidi tuoi!...
Nume eterno, t'invochiamo,
Ti preghiamo - nel dolor;
Sii tu sempre nei perigli
Dei tuoi figli - protettor.

BELESE — Popolo, è il Dio presente
E al tuo pregar s'arrende.

POPOLO (*sorgendo e con slancio di gioia*)
Sian grazie a Baal clemente,
Che in mezzo a noi discende!...

(*Il Popolo si ritira ai lati della scena. Belese entra nel Tempio. I Sacerdoti salgono sulle gradinate e prendono il posto occupato dalle Vergini Ministre. Queste discendono nel mezzo della scena, ed eseguiscono la danza sacra. Finita la danza, si ode un cupo rombo, come di tuono; le Vergini Ministre escono parte a destra, parte a sinistra; la scena improvvisamente si oscura.*)

ZAR. *e* POP. — Oh! che terror!... che tenebre!...
Cielo!... Che mai sarà?...

ARBACE (*da sè con sorriso ironico*)

Il regal serto cingere
Belese vuol!...

ZAR. *e* POP. Pietà!!..

SACERDOTI Col volto al suol prostratevi:
Il Nume vuol parlar.

POPOLO Umili al suol prostriamoci
Il Nume ad ascoltar.

(*I Sacerdoti restano al loro posto sulle gradinate del Tempio, ma volgono la faccia verso la statua di Baal. Il popolo occupa il mezzo della scena inginocchiandcsi verso il Tempio e col viso rivolto a terra.*)

UNA VOCE (*dall'interno del Tempio dietro la statua di Baal*)

D'Assiria il popolo
Pace, grandezza onore non avrà,
Finchè di Ninive
Entro le sante mura
La face impura
Del vizio splenderà!...

ZARINA (*da sè*) Gran Dio, che sento...
O mio sgomento!...
Mi trema il cor!...

POPOLO Oh! qual terror!...

LA VOCE (*come sopra*) D'assiria il popolo
Pace, grandezza e onore non avrà,
Finchè le redini
Di questo grande Impero
Prode guerriero
A stringer non verrà!...

ZARINA (*come sopra*) Il nostro fato
È già segnato
Mi trema il cor!...

POPOLO Ah! qual terror!...

BELESE (*avvicinandosi a Zarina le dice sotto voce*)

Parlar vuol teco
Il Dio...

ZARINA (*c. s.*) L'udrò.

BELESE Nel sacro speco
Verrai?

ZARINA Verrò.

CORO Nume clemente,
Dio protettor,
Sulla tua gente
Deh! veglia ognor.

BELESE (*piano ad Arbace*)

Nel Sacro speco
Affretta... va...
E i tuoi sian teco

ARBACE Verrà ?...

BELESE Verrà !...

(*Il Popolo esce dalla porta di fondo; Belese coi Sacerdoti rientra nel Tempio; Zarina parte dalla sinistra, Arbace dalla destra.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA TERZA

Giardino — A destra si vede un fianco del palazzo reale con una porta, alla quale si ascende per alcuni gradini fianchêggiati da una balaustra. — Aiuole di fiori, siepi, gruppi d'alberi sono leggiadramente e bizzarramente disposti qua e là. Una fontana nel mezzo. Nel fondo un boschetto con un lungo viale. La scena è rischiarata dalla pallida e poetica luce del tramonto.

Mirra *è seduta a sinistra in mezzo ad un cespo di betulle e di liane, assorta in malinconici e profondi pensieri. Le sue compagne sono divise in varii gruppi intente a coglier fiori e formarne ghirlande.*

CORO

Vaghi fiori, il molle effluvio,
Che da voi nell'aer si spande,
Dolcemente allegra e imbalsama
Questo asilo dell'amor.
Coi più freschi, coi più splendidi
Intrecciam per lei ghirlande;
Sì per lei, che sfida e supera
La bellezza d'ogni fior.

(*Unendosi tutte e circondando Mirra, alla quale alcune offrono ghirlande che depongono ai suoi piedi, altre intrecciano rose ai suoi capelli*)

Prendi: per te son nati;
Prendi: per te fur côlti;
Essi morran beati
Vicino a te.

MIRRA (*da sè prendendo alcuni fiori e guardandoli mestamente*)

Poveri fior!... La mano
Che al natio stel v'ha tolti,
Non sa qual duolo arcano
Ridesta in me!...
Son fiore anch'io rapito
Alla natal mia terra;
Al par di voi colpito
Langue il mio cor.

ALCUNE DEL CORO *(piano alle altre accennando Mirra e traendosi in disparte)*

Ogni gioir le invola
Il duol che in cor rinserra.

LE ALTRE
Libera resti e sola
Col suo dolor.

(si ritirano tutte disperdendosi di qua e di là fra le piante, parte a sinistra, parte dal fondo.)

Mirra *sola.*

Eccomi sola alfin!... Sola con questo
Pensier funesto
Che mi sgomenta,
Che mi tormenta,
Che mi persegue ognor!...
Sola col mio dolor!... *(si alza)*
Figlia di Grecia e schiava
Di straniero signore, io che dovrei
Fieramente abborrirlo,
Io l'amo!... Ohimè! che giova
Meco stessa mentir?... Sì, l'amo; ed ei
M'ama di pari amore!...
Il dovere, l'onore
Di soffocar m'impongono
Questa fiamma fatal che mi divora;
E io tentai finora,
Ma invan: chè più tremenda ognor la sento
Raddoppiar le mie smanie, il mio tormento.
Sol che il vegga e a me s'appressi,
Il coraggio mi vien meno!
Io combatto, ma nel seno
Trema e palpita il mio cor.
Un suo sguardo, una parola
Ogni affanno mi consola;
Il suo fascino m'invola
Ogni forza, ogni valor.
» Oh! celarmi almen potessi
» Della tomba nell'oblìo,
» E svelargli l'amor mio
» Con un ultimo sospir!
Oh! potessi in un momento
D'ineffabile contento
Con un dolce estremo accento
Dirgli - io t'amo! - e poi morir!...

Sardanapalo *e detta.*

MIRRA (*volgendosi verso il palazzo*)

» Viene alcun... Lui!... Si fugga...

(*si avvia per uscire verso la sinistra*)

SARD. (*uscendo dal palazzo e scendendo nel giardino*)

Mi fuggi tu?... la luce,
Se tu mi lasci, agli occhi miei s'invola.
Resta, deh! resta o sola
Stella del viver mio!...

(*avvicinandosi ad essa ed osservandola*)

Ma che vegg'io?...
Molli di pianto
Son gli occhi tuoi;
Che hai?... Rispondi...

MIRRA (*mestamente*) Nulla.
SARD. A che pensavi tu?...
MIRRA (*con subito slancio*) Pensavo...
SARD. Segui.

MIRRA (*correggendosi e cangiando tono*)

Alla mia patria... alla mia Grecia... al mio
Cielo... al mio mare... ai fior de' miei giardini...
Oh! mai non fossi stata
Alle paterne mie soglie involata!

SARD. E nulla dunque, nulla
Al cor ti parla qui?... Qui, dove tutto
Ti sorride?... Qui, dove
Un Re, tuo schiavo, ti si prostra al piede,
» E amor ti dona e solo amor ti chiede?...
Deh! non respingermi!... - Se tu non m'ami,
Di gioia un raggio - non avrò mai;
Quel che tu chiedi - quel che tu brami
Tutto il mio fervido - cor ti darà.
» Gemme e monili - schiavi ed ancelle,
» Più che regina - non abbia, avrai;
» A te bellissima - tra le più belle
» L'Assiria intera - si prostrerà.

MIRRA Dovizie e onori - io non desìo,
Non chieggo ancelle, - schiavi non voglio;
Al par d'ogn'altro - schiava son io,
Tal deggio vivere, - tale morir.
Tutto ho perduto: - l'onor mi resta,
Mio solo ed ultimo - vanto ed orgoglio;
Deh! tu pietoso - mi lascia, e questa
Unica gemma - non mi rapir!...

SARD. (*con dolore e con trasporto*)

Ah! tu non m'ami!... - Eppur gran vanto
Di greca donna - fu sempre amore!...
Amor di jonia - fanciulla al core
Arcanamente - favella ognor!...
» Ma quest'ebbrezza, - ma quest'incanto
» Tu non sapesti - gustar finora;
» E la tua gelida - anima ignora
» Questa vulcanica - febbre del cor.
E nulla a me rispondere
Puoi tu?

MIRRA Pace ed oblìo
Io chieggo a te.

SARD. (*facendo forza a sè stesso*) Concederti
Grazia maggior potrò!
» Eri pur ora in lacrime
» Pensando al suol natìo...

MIRRA (*subito*) » È vero!...

SARD. (*come sopra*) » Alla tua Grecia
» Renderti dunque io vuo'...
Doman partir potrai...

MIRRA (*con slancio e quasi fuori di sè*)

Partir?... Lasciarti?... Mai!!..

SARD. (*con un grido di gioia*)

Numi!... Che ascolto?...

MIRRA (*prorompendo in lagrime*) Ahi!... misera!...
Che dissi?... « Oh! mio rossor!...

SARD. » Non pianger, no...

MIRRA « Deh! lasciami...

SARD. » M'ami di pari amor...

(*indi con accento di soavissimo affetto*)

» Pensa alle gioie - che a noi prepara
» Questo delirio - di mente e cor;
Fra le mie braccia - vieni ed impara
Quali delizie - ne appresti amor.

MIRRA Il mio m'involi - maggior tesoro,
Il mio mi togli - più vago fior,
Ma pur nel dirti - t'amo! t'adoro!
D'immensa gioia - mi freme il cor.

SARD. Sempre tu mia sarai?...

MIRRA Sì tua, tua sempre, il giuro,
E non mentì giammai
Di greca donna il cor.

SARD. Per noi non ha il futuro
Che un'estasi d'amor!...

(*rientrano nel palazzo.*)

SCENA QUARTA

La grotta degli Indovini. — In fondo una vasta apertura ed un'altra più piccola a sinistra. — È notte.

Belese, Arbace, *indi il* CORO *entrano dal fondo seguìti da varii gruppi di Satrapi delle diverse provincie del Regno, tutti ornati e riccamente vestiti.*

CORO (*ad Arbace*)

Ne chiamasti, e siam quì: che mai chiedi?...
ARBACE Una prova d'ardire e valor.
CORO Parla, parla: a te innanzi non vedi
Che guerrieri d'indomito cor.
ARBACE Dunque udite: quest'uom coronato,
Che a voi toglie franchigie e favor,
Il retaggio degli avi ha predato,
Dell'Assiria ha macchiato l'onor.
CORO Vero egli è!...
ARBACE Geme il popolo oppresso
Nel silenzio d'imbelle terror,
E obbediente al tirannico eccesso
Bagna il suolo di servo sudor.
CORO Oh! vergogna!...
ARBACE Per voi si cancelli.
CORO In qual modo?...
ARBACE Col brando.
CORO Siam pronti.
ARBACE Dalle valli d'Assiria e dai monti
Stuolo immenso con voi sorgerà.
BELESE E sui prodi all'ignavia ribelli
Il favor degli Dei scenderà.
TUTTI Tutti uniti in un pensiero
Di virtude e di valor,
Di Nembrot il sacro impero
Si sottragga al disonor.
A un imbelle non vogliamo,
Come schiavi, omai servir;
Per la patria noi giuriamo
Pugnar, vincere o morir.
BELESE Separiamci.
ARBACE A questa notte...
CORO Già d'Assiria il re sei tu.
ARBACE Per la patria...

CORO — Per Nembrotte...
BELESE — Per l'onor...
CORO — Per la virtù!...

(*Tutti partono, meno Arbace, che li accompagna fino in fondo e si ferma sul limitare della grotta.*)

Arbace *e* **Zarina.**

ZARINA (*uscendo dalla sinistra estremamente commossa e sgomentata, esclama*)

Che udii!... Che vidi!... Unica resta omai
Speranza a noi di Salemene il brando:
Si voli a prevenirlo. (*si precipita verso il fondo*)

ARBACE (*impedendole il passo*)

Ove corri?...
ZARINA — Che?.. Tu?.. Tu stesso?.. E ardisci,
Iniquo traditor, venirmi innanzi?..
ARBACE — Un traditor mi credi?...
ZARINA — Ho tutto udito!...
ARBACE — Eppur t'inganni...
ZARINA — (*per partire*) Uscire
Io voglio...
ARBACE — Non ancora...
ZARINA — » E che?... s'oppone
» Al mio volere Arbace?...
» Re dell'Assiria ancor non sei: Regina
» Io sono ancor di questo regno...
ARBACE — (*con affettata sommissione*) » E mia:
» Condannami, se il vuoi, ma m'odi pria.
ZARINA — Ah! crudo cimento!... - Ma in cielo v'ha un Dio!...
ARBACE — Ch'ei scenda a salvarti!... -

Salemene *e detti.*

SALEM. (*presentandosi sul limitare della grotta, seguìto da un drappello di guardie, esclama*)

Quel Nume son io!...
ARBACE » Oh! rabbia!... (*da sè*)

ZARINA (*slanciandosi verso Salemene*)

Fratello!... - È il ciel che t'invia!...
Perduti noi siamo!... -

SALEM. Ti calma.
ARBACE (*da sè*) » Nè via
» Di scampo a me resta!... -
SALEM. (*ad Arbace*) » La spada tu cedi.
ARBACE » La spada!... E con quale - diritto la chiedi?...

SALEM. (*mostrando l'anello datogli da Sardanapalo*)

» Con questo!...
ARBACE Il sigillo - reale in tua mano?...

SALEM. (*con fiera ironia facendo cenno ad una guardia di ricevere la sua spada*)

Nè a me, ben lo vedi, - concesso fu invano!...
Al tuo signor la vita
Ed a costei l'onore
Impunemente togliere
Sperasti, o traditore?...
Non sai che in loro aita
Pronto a volar son io?
Non sai che il brando mio
Tardo a punir non è?...
ZARINA Costui colpir non basta,
Compagni all'opra ha molti;
Vola, deh! vola e i complici
Al par di lui sian côlti!...
Grave e fatal sovrasta
Ai cari miei periglio;
Salva il mio sposo e il figlio,
Io li confido a te.
ARBACE Non esultare, o folle,
È il danno mio ben lieve; (*a Salemene*)
Fia mite invece, oh! credilo,
Il tuo trionfo e breve.
(*a Zarina*) Donna, salvar ti volle
Il mio malcauto amore;
Si pentirà il tuo core
D'essersi chiuso a me!...
SALEM. Guardie, l'affido a voi.

ARBACE (*con accento altero e sdegnoso alle guardie che lo circondano*)

Andiam: vendetta avrò!...
SALEM. (*a Zarina*) Vieni: per te, pei tuoi
Pugnar, morir saprò.

(*Tutti escono dal fondo. — Cala la tela.*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Scena Quinta

Vasto e sontuosissimo padiglione in riva all'Eufrate, che si vede scorrere in fondo. Il padiglione è formato da svelte ed altissime colonnine, alle quali sono appesi ricchi drappi e festoni di fiori capricciosamente intrecciati e cadenti. — Ai due lati della scena, sono disposte le tavole ed i sedili pei cortigiani. — Le tavole hanno coperture bianche listate di porpora. — Sul davanti a destra, sopra un piano più rialzato degli altri, è la mensa ed il seggio di Sardanapalo. — Sul davanti a sinistra, sopra un altro piano rialzato anch'esso, è il palco per gli arpisti e i citaredi. — A piè delle tavole e sui sedili sono distese pelli di tigre e di leopardo. — Varii doppieri dorati rischiarano la scena. — Grati profumi esalano da alcuni tripodi disposti simmetricamente presso le tavole. — In lontananza sulla sponda opposta gruppi di palme e fiori.

Sardanapalo, Mirra *e* Coro.

All'alzarsi della tela il banchetto è in tutto il suo fervore. Le favorite sono mollemente adagiate presso i cortigiani. — Gli eunuchi recano piattellini di argilla pei convitati e grandi piatti di bronzo con le vivande. — Le schiave versano il vino dalle anfore d'argento in coppe d'oro. — Le danzatrici formano qua e là varî gruppi con veli e ghirlande di fiori cangiando di tratto in tratto gli atteggiamenti e le pose, che hanno sempre un carattere di poetico e molle abbandono.

Coro — Vola deh! vola, o zefiro,
Coi tuoi sospir fugaci,
Le nostre membra agognano
L'effluvio dei tuoi baci!...
Sei dolce come il raggio
D'una gentil speranza,
La tua leggera danza
È un palpito d'amor.

Sard. — Ma dov'è Mirra?.. Ov'è?
Venga deh! venga a me!

(*Si ode di dentro il ritmo cadenzato di una Barcarola accompagnata dal canto che segue*)

CORO (*di dentro*) Dell'Eufrate sulla sponda
È un eliso incantatore;
Scorre placida sull'onda
La canzone dell'amore,
Sovra l'ali del pensiero
Vola il core innamorato,
Ci sorride amico il fato
Senza un'ombra di dolor.

MIRRA (*di dentro*) Non v'ha fiore, non v'ha stella
Che non parli all'alma mia
Con la mistica favella
D'un amor che non s'oblia;
Voga, voga, o battelliero,
Alla meta che mi attende,
Quel ch'io sento non comprende
Chi non ha la febbre in cor.

(*Approda in fondo una barca, da cui scende Mirra seguita da varie ancelle. Sardanapalo muove ad incontrarla e la conduce al desco d'onore. S'intrecciano intanto voluttuose danze. Entrano le altre ballerine.*

MIRRA (*che all'aspetto di queste giovinette si è visibilmente commossa, lascia il desco reale, scende in mezzo ad esse, e dice loro*)

Dolci amiche e compagne, oh! quanto, oh! quanto
Commossa è al sol vedervi
L'anima mia!... Qual pianto
Mi vien sul ciglio!... Ah! come
Mi ritorna alla mente
La rimembranza amara
Della patria perduta e a noi sì cara!...
Vago suol della bella Corcira,
Che ti specchi nell'onda del mar,
Dolci valli, fra cui si respira
Un profumo di balsami e fior,
Voi ritorna a visitar
La mia mente ed il mio cor...
Questo cor, che non t'oblìa,
O patria mia!...
O sereni e diffusi orizzonti,
Su cui spesso il mio sguardo spaziò,
O mia casa, o miei liberi monti,
O prodezze di baldi guerrier,
No, giammai non vi potrò
Cancellar dal mio pensier...
Dal pensier che non t'oblìa,
O patria mia!...

SARD. Piangi tu?.. Perchè piangi?... Oh! ch'io non vegga,
Imperlato di lacrime il tuo ciglio!
Se tu sei mesta,
Cessa ogni festa!...

(*poi volgendosi alle schiave ed agli eunuchi*)

Quà la mia coppa d'or... Quà la più scelta
Anfora... io libo a un Nume
Della tua Grecia, o Mirra... a Bacco, al Dio
Che più d'ogn'altro onora il pensier mio.

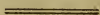
(*Un drappello di Baccanti irrompe nel padiglione, e forma due gruppi a destra ed a sinistra sul davanti della scena, in modo che Sardanapalo resti nel centro di uno dei due gruppi, e Mirra nel centro dell'altro. Una Baccante offre a Sardanapalo la coppa d'oro; una coppa simile viene offerta a Mirra da un'altra Baccante. Una terza mesce il vino a Sardanapalo, una quarta a Mirra. Gli Eunuchi corrono in giro a distribuire altre coppe d'argento ai Cortigiani ed alle Favorite: le schiave versano a tutti da bere.*)

SARD. A te, di cento popoli
Conquistator,
Non rendo onor;
A te, cinto di pampini,
Finchè potrò,
Libare io vuo'.
Tua prima e vera gloria
Non fu il versar
Di sangue un mar;
Fu gloria il trar dai grappoli
Questo liquor,
Che allieta il cor.

(*Alcuni squilli di tromba interni, ripetuti concitatamente a varie distanze, interrompono ad un tratto la festa.*)

SARD. La festa sospendete...
CORO Qual suono?...
SARD. Olà,
Miei fidi, ite... vedete...

(*alcuni del Coro escono*)

TUTTI Che mai sarà?...

Zarina, Salemene, Arbace,

Guardie reali e detti.

CORO La Regina!... (*tutti s'inchinano con profondo ossequio e fanno ala al suo passaggio.*)

MIRRA (*correndo a nascondersi in mezzo alle schiave, esclama*)

Lei!... Qui!... - Dove m'ascondo?... Ah! mio
Rossore!... Al suo cospetto - che far, che dir poss'io?...

SARD. (*a Zarina, muovendo ad incontrarla coi segni del più alto rispetto*)

Regal mia donna, or quale - cagion ti adduce? E tante
Guardie, perchè?.:. Prigione - Arbace a me dinante,
Fratel, tu traggi?...
SALEM. E invoco - delle leggi il rigore...
ZARINA Della giustizia il brando... -
SARD. Che fece?
SALEM. Un traditore
Egli è...
ZARINA Contro di noi - coi Satrapi cospira...
SALEM. Vuol la sua fronte cingere - della corona assira.

SARD. (*severamente ad Arbace*)

Il vero ascolto?... Parla... - Discolpati, se il puoi...
Un traditor sei tu?... - Sei tu nemico a noi?
ARBACE Contro di me non stanno - che le apparenze: un freno
Io volli porre all'ira - che bolle ai Grandi in seno,
E amico lor mi finsi... -
SALEM. (*con forza*) Ei mente!...
ZARINA (*come sopra*) Ei mente, e fu
Reo di ben altra colpa... -

ARBACE (*rapidamente e sotto voce a Zarina*)

Taci, non dir di più!
SARD. Perchè troncare il giubilo
Della mia gaia festa?
Perchè volermi despota?...
Perchè turbarmi il cor?...
Il Re d'Assiria, o perfidi,
Non sa piegar la testa;
Giusto, ma fiero giudice
M'avranno i traditor!...
SALEM. Se tu non vuoi da Ninive
Esser cacciato in bando,
Se più che un inno o un brindisi
È caro a te l'onor,

Getta dell'orgia il calice,
Lo scettro impugna e il brando,
Piomba, inattesa folgore,
Sul capo ai traditor.

ARBACE (*sotto voce a Zarina con accento di fredda ironia*)

Vuoi tu narrar le mistiche
Scene del sacro speco?...
Vuoi tu svelar che un palpito
M'arde per te d'amor?...
Parla... ma pensa, o incauta,
Che t'han sorpresa meco,
E ch'io dirò che complice
Tu sei del traditor!...

ZARINA Ahimè! tacer, reprimere (*da sè*)
Deggio il mio giusto sdegno;
Salvar col mio silenzio
Deggio il mio puro onor!...
Ma non ha il ciel più folgori
Per fulminar l'indegno?...
Non v'ha pel giusto un vindice,
Che abbatta il traditor?...

MIRRA Nume, che in cielo a guardia
Vegli di questo regno,
Ti muova il suo pericolo,
Ti muova il mio dolor!...
Sovra il mio capo accumula
Tutto il tuo giusto sdegno,
Ma il Re difendi e salvalo,
Ma sperdi i traditor!

CORTIGIANI Tremi chi tronca il giubilo
Della notturna festa,
Chi le dolcezze e i palpiti
Turba dei nostri amor!...
Saprem sfidare i fulmini
Della fatal tempesta;
Saprem pel Re combattere,
Punire i traditor!...

FAVORITE Pera, chi tronca il giubilo
Della notturna festa,
Chi le dolcezze e i palpiti
Turba dei nostri amor!
Ora sfidare i fulmini
Convien della tempesta,
Convien pel Re combattere,
Punire i traditor!...

SARD. (*ad Altada che corre frettoloso*)

Che rechi?

ALTADA Gli empi accampano
Fuor delle mura in armi,
E ad alte grida acclamano
Re Arbace.

SARD. (*con impeto*) Arbace Re?
No, Mai! Qua l'armi! Sperderli
Saprò col sol mostrarmi;
Tregua alle danze, ai brindisi,
L'eroe rinasce in me!

(*Cinque scudieri recano la corazza, lo scudo, l'elmo, l'asta e la spada di Sardanapalo, che, aiutato da Altada, si arma, altri scudieri recano pure fasci di spade, che il Coro strappa loro di mano.*)

SALEM. (*da sè, guardando Sardanapalo*)

In esso alfin risplendere
Veggo d'onore un lampo;
A te, Baal, sien grazie:
Risorto è l'uomo, il Re.

MIRRA (*ponendosi un elmo sulla testa e brandendo una spada*)

Vanne, guerriero impavido,
Ti seguo anch'io sul campo;
Con te saprò combattere,
Saprò morir per te.

ARBACE (*da sè*) Non lusingarti, o perfido,
Ora suonò di morte;
Questa redenta Assiria
Omai più tua non è.

TUTTI (*meno Arbace*) Si voli al campo intrepidi,
Combatta ognun da forte,
Pronti a salvar la patria,
Pronti a morir pel Re!

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA SESTA

Galleria come alla prima scena dell'Atto primo.

Zarina *e* **Altada.**

ZARINA Ciel! Che mai narri! - E il colpo?
ALTADA Corre a pararlo una gentil guerriera.
ZARINA Ah! Mirra! E a lui potè salvar la vita?
ALTADA Riportando essa stessa la ferita.
ZARINA Oh! lei felice! Or va, corri al mio sposo!
Digli che impazïente io qui l'attendo. (*Altada esce*)
Ed ora a te, Dio punitor, m'arrendo!
Speranze e onori - dovizie e trono,
Tutto ho perduto - tutto svanì;
Più d'una schiava - misera io sono
Nella sventura - che mi colpì.
Pur, se nell'ora - di vita estrema
Una parola - d'amore udrò,
In quell'eterea - gioia suprema
Senza rimpianto - lieta morrò!

Sardanapalo *e* **Zarina.**

SARD. Tutto è perduto omai!... solo un'impresa
Mi rimane a compire.
ZARINA Quale?...
SARD. Pronta è la nave
A cui fidar potrò la tua salvezza.
Attesa sei... fatale
Ogni indugio saria...
Va... Corri...
ZARINA Ah! no, giammai!
SARD. Tu qui restar?... Dividere
Tu la mia cruda sorte?...
Ah! no: deh! parti, involati
A inevitabil morte!...

Reo verso te, il confesso,
Di gravi colpe io sono;
Non ebbe il cor oppresso
Che pianto ed abbandono.
Ma tu il passato oblìa,
Oblia lo sposo e il Re,
O generosa e pia,
Parti e perdona a me.

ZARINA Se pria non condannai, (*con dolcezza*)
Non posso perdonar,
E non sarà giammai
Ch'io possa te lasciar.

SARD. Schiava d'Arbace - vuoi tu cader?

ZARINA (*scossa da fremito*)

Mai!... Mai!... Ma posso - ben io fuggir
La sua presenza - il suo poter...

SARD. Sì, col partire... -

ZARINA (*con accento risoluto*) No, col morir!...

SARD. Morire?... E il figlio? - Vuoi tu che pera
L'unico erede - del nome mio?
Sopra ospitale - terra straniera
Con lui ti scorga - d'Assiria il Dio.

ZARINA (*con accento di supremo dolore*)

Che strazio, o cielo!... - Che pena è questa!. .
Non ho più speme!... - Non ho più fè!...
Tutto ho perduto!... - Nulla mi resta!...
Perfin la morte - si nega a me!...

SARD. A forti educalo - sensi d'onore
Col santo esempio - di tua virtù,
E un prode e nobile - vendicatore
In lui, mia sposa, - m'appresta tu!...

ZARINA Tua sposa! ah! questo accento
Ripeti ancor... ripeti!...
Un' eco in esso io sento
Dei giorni miei più lieti!...

SARD. Corro ad Altada, attendilo,
Fra poco ei qui verrà:
Col figlio fuor di Ninive
Ei guida a te sarà. (*parte frettoloso*)

ZARINA (*inginocchiandosi*)

Nume possente - deh sii clemente!
Di questa misera - abbi pietà!...

Altada *conducendo il figlio di Sardanapalo e detta.*

ALTADA (*correndo frettoloso*)

Sardanapalo a te m'invia... ma ignora
Che infranse i ceppi Arbace, e che i ribelli
Diero alla porta orïental l'assalto...
Respinto fu... ma cadde Salemene!...

ZARINA Ahi!... Spento egli è?... (*con dolore*)

ALTADA Respira ancor... (*accennando a destra*)
Portato
Qui viene...

ZARINA Oh! ria sciagura! Oh! iniquo fato!...

Salemene, *Coro e detti.*

Salemene viene condotto dalla destra sopra un letto formato di lancie e scudi sostenuto e circondato dalle guardie reali. Dalla sinistra inoltrano timide e sbigottite le donne. Zarina si slancia presso Salemene, il cui giaciglio viene deposto nel mezzo della scena.

SALEM. Non di compianto - degno son io,
Se di morire - concesso è a me
Pel culto e l'ara - del nostro Dio,
Per la mia patria, - per il mio Re.
Fuggi, o sorella, - fuggi, ed il figlio
Serba alle sorti - dell'avvenir;
D'un cor fedele - cedi al consiglio;
L'ultima speme - non mi rapir!...

ZARINA (*abbracciando Salemene e bagnandolo di pianto*)

Da fiera angoscia - straziato ho il core,
Ma il tuo consiglio - fia legge a me;
Crudo m'imponi - mortal dolore,
Ma d'obbedirti - io giuro a te.

ALT. *e* CORO Presso all'estrema - ora di vita
Solo alla patria - tu pensi e al Re;
Miseri noi!... - Ecco è svanita
L'ultima nostra - speme con te!...

SALEM. Or lieto io sono!... addio,
Patria, che tanto amai!
Per te pugnai
Muoio per te!...
Per sempre addio... (*muore*)

TUTTI (*con accento di dolore*) Egli morì!

(*Zarina sviene fra le braccia di alcune fra le sue donne, i soldati trasportano altrove il corpo di Salemene.*)

Scena Ultima

Vasta e splendida sàla tutta adorna di eleganti fregi, di ricche suppellettili e di statue. In fondo un arco coperto da ricchissima cortina.

Sardanapalo e **Altada.**

Sard. (*entra dalla sinistra, si avanza lentamente ed apparisce assorto in tristi e profondi pensieri; il suo aspetto però si serba dignitosamente tranquillo.*)

» I miei tesori prendi e teco all'isola
» Natìa Mirra ritorni: io sol quì resto:
» Rivederla non vo', nè il deggio: l'ultimo
» Comando, o fido, del tuo prence è questo. (*Altada parte*)
Eco di cetre e sistri,
Dolci canzoni di vegliate notti,
Ebbrezza del piacer, febbril tripudio
Di giocondi banchetti, amplessi e baci
Di voluttà e d'amor... tutto è finito!...
» Ch'è mai dunque la vita?..
» Follia d'un'ora!... Sogno
» D'un ebbro!... Eppur sereno
» Torna il pensiero a te, che invano or bramo...
» A te, che fuggi... a te, ch'io perdo ed amo!...
Riedi, o diletta, ai placidi
Flutti del mar natìo,
Al suol della tua patria,
All'ara del tuo Dio.
Riedi, ed a te propizio
Si mostri il cielo e l'onda,
E la bramata sponda
Lieta sorrida a te!..
Riedi, ma pensa al misero
Che resta in braccio a morte,
E benedì la sorte,
Che l'amor tuo gli diè!...
Ed or coraggio!... Addio,
Adorata e gentil Mirra!... Divisi
Noi siam per sempre...

Mirra *e detto.*

MIRRA *(mostrandosi dal fondo)* No, per sempre uniti!...

SARD. *(volgendosi e vedendo Mirra)*

Qual voce!... Tu?.. Tu qui?... Tu, Mirra?...
MIRRA *(avanzandosi sorridente)* Io stessa.
SARD. E fuggita non sei?...
Perchè?...
MIRRA Perchè dividere
Io vuo' la sorte
Del mio Signor.
SARD. Ma qui è la morte!
MIRRA No: qui è l'amor!.. *(con abbandono e trasporto)*
Ah! tutta alfine esprimerti
L'ansia del cor commosso,
Tutta svelarti l'anima
Senza arrossire io posso!...
Per te d'un primo palpito
Gustai l'ebbrezza arcana,
Di gioia sovrumana
M'inebrïai per te.
SARD. Non proseguir... non volgermi
Quegl'infiammati sguardi;
Il mio coraggio togliermi
Vuoi tu?... Deh! fuggi ..
MIRRA È tardi!...
SARD. Dunque tu pure estinguerti
Dovrai, divino fiore?...
E avrà sì grande amore
Sol questa rea mercè?...
» Ah! maledire il barbaro
» Mio fato or più non voglio!...
» Se scettro io perdo e soglio,
» Resta il tuo cuore a me!...
MIRRA » Già pronto è il rogo, e sopra il rogo il trono,
» Che tu, il rammenti? un giorno offristi a me:
» Allor l'offerta ho ricusato e il dono,
» Ora l'accetto per morir con te.

VOCI INTERNE

Morte a Sardanapalo! Evviva Arbace!..
SARD. Morte, o vili, l'avrò, ma non da voi!...
MIRRA Ed il tuo nome, giudice verace,
Registrerà la storia infra gli eroi.
SARD. Vieni... d'un sacro... - delirio estremo
Fra le tue braccia - freme il mio cor,
Vieni... sul rogo - noi canteremo
L'inno più bello - del nostro amor.

MIRRA D'un lungo bacio - l'ardente ebbrezza
Nei nostri petti - discenderà.
A due E un'ineffabile - nuova dolcezza
La nostra morte - consolerà.

(*escono abbracciati e correndo dal fondo*).

Arbace, Belese *e Soldati.*

ARBACE *e* BEL. Dov'è?...
Si raggiunga!... - (*ai soldati*)
SOLDATI Ei deve perir!...

(*Mentre i Soldati si muovono per correre in traccia di Sardanapalo, le cortine degli archi cadono e si vede un rogo formato di ricchissime suppellettili ammassate insieme alla rinfusa. Sulla cima del rogo è il trono, su cui siede mollemente adagiato Sardanapalo con Mirra voluttuosamente abbandonata fra le sue braccia. Le altre donne formano all'intorno sui varii piani del rogo diversi gruppi animatissimi e caratteristici; alcune tentano ripararsi dal fuoco, altre affrettano col pugnale la morte. Il quadro è rischiarato dalla luce rossastra e vivissima delle fiamme che invadono il rogo da ogni parte.*)

ARB. BEL. *e* SOLD. (*pieni di sorpresa mista ad ammirazione*)

Ah! vista!... Egli seppe - da prode morir!
SARD. *e* MIRRA Amiam, finchè freme - la vita nel sen,
Che resta oltre il rogo?... l'oblìo d'ogni ben.
DONNE Da te neppur morte - strapparci potrà,
Un'acre c'invade - febbril voluttà!

Cala la tela.

FINE

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

di proprietà degli editori **GIUDICI** e **STRADA**

BARITOMELI — **L'oroscopo.**
BERNINZONE — **Il Menestrello**
Detto — **Don Carlo.**
Detto — **Il Cadetto di Guascogna.**
Detto — **Mònaldesca.**
Detto — **Cipriano il Sarto.**
Detto — **La Colpa del Cuore.**
BOLOGNESE — **Celinda.**
BUONO — **Alda.**
BOTTURA — **Frosina.**
CAPANNARI — **Maria Properzià De Rossi.**
CANOVAJ — **Aldina.**
CATELLI — **Giuditta.**
Detto — **Marcellina.**
CENCETTI — **Caterina Howard.**
CLAIRVILLE, SIRAUDIN e KONING — **La figlia di Madama Angot.**
CLAIRVILLE e DELACOUR — **Giovanna, Giovannina e Giovannetta.**
COSSA — **Cola di Rienzo.**
D'ARIENZO — **La Contessa di Mons.**
» — **Cleopatra.**
D'ORMEVILLE — **Il Conte Verde.**
Detto — **Sardanapalo.**
FRANCESCHI — **Diana di Méridor.**
GENÉE — **I Musicisti** *(versione dal tedesco di* MARIO LEONI).
GHISLANZONI — **Gli artisti alla fiera.**
Detto — **Valeria.**
Detto — **Francesca da Rimini.**
GIOTTI — **La Gitana.**
MARCELLO — **Claudia.**
N. N. — **Caterina di Belp.**
PARRAVICINI — **Un Milioncino.**
PEROSIO — **Dijem la zingara.**
PERUZZINI — **La Contessa d'Amalfi.**
PRADO — **La Scommessa.**
ROSSI LAURO — **Lo Zigaro rivale.**
Detto — **Un Maestro ed una Cantante.**
SAINT GÉORGES — **L'Ombra** *(traduzione italiana di* ACHILLE DE LAUZIÈRES).
Detto — **L'Ombra** *(nuova versione italiana).*
Detto — **Il Fiore di Harlem** *(traduzione italiana di* MARIO LEONI).
SOLERA — **Emànuele Filiberto.**
TOUSSAINT — **Roberto di Normandia.**
Detto — **La Guardia Notturna.**